

così stranamente dalle sue proprie rive è così evidente che è difficile ad apprezzare; mentre non è facile comprendere quale vantaggio ne ritrarrebbe l'Italia, a meno che essa non consideri come un vantaggio per sé la paralisi dello Stato libero. Non sembra necessario insistere sulle difficoltà straordinarie che sorgerebbero per il controllo doganale, per il servizio dei guarda-coste e per altre questioni analoghe in territorio di una così strana configurazione. Questo piano sembra andare contro tutti i principii geografici e tutti gli interessi economici e territoriali.

Si può forse affermare che se queste considerazioni sono state trascurate dal Governo italiano questo è stato perchè per esso la questione si connetteva a quella dell'annessione all'Italia di tutto ciò che sussiste dalla parte jugoslava della penisola d'Istria.

Tale questione di una nuova annessione di territorio jugoslavo è posta in un modo perfettamente chiaro tanto dalla rivendicazione dell'Istria nella sua totalità quanto dalla proposta tendente alla questione dell'isola di Lagosta.

Nè in un caso nè nell'altro si posano considerazioni di ordine strategico. Il dominio strategico dell'intero Adriatico è già completamente assicurato all'Italia dal possesso di Trieste, di Pola, delle isole situate di fronte a Fiume, di Pelagosa e di Vallona. Una sicurezza maggiore le è data dalla proposta demilitarizzazione dello Stato libero di Fiume nella sua totalità insieme a una zona situata a Nord e alla piccola parte d'Istria lasciata allo Stato libero. Considerazioni di ordine economico non entrano: non resta dunque niente se non il desiderio di farsi attribuire dei nuovi territori. Ora i territori di cui si tratta sono incontestabilmente popolati da jugoslavi e non contengono elementi italiani.

In questa condizione è necessario ricordare quale atteggiamento il Presidente Wilson, con l'approvazione cordiale della Gran Bretagna e dell'Italia, ha preso davanti alle successive rivendicazioni dell'Italia, tendenti a fare assorbire da questa i territori abitati da popolazioni non italiane e che non si auguravano questo assorbimento. A questo riguardo si può citare il seguente passo di un telegramma indirizzato il 12 novembre all'on. Tittoni dal Segretario di Stato a Washington: « Vostra eccellenza non può non riconoscere che l'atteggiamento del Governo americano durante i negoziati è stato dettato da sentimenti di sincera simpatia per l'Italia ed al più serio desiderio di rendere giustizia alle sue rivendicazioni. L'Italia ha reclamato la frontiera del Brennero; questa domanda è stata accolta per assicurare all'Italia la più grande protezione possibile sulla frontiera